

28 giugno 2009

55° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di don Luigi Meda

Pensiero di don Luigi Meda alla Messa delle 10,30

Sia lodato Gesù Cristo.

E' per me ricco di emozione questo momento di accoglienza, ma la prima accoglienza in questa comunità, in questa chiesa, è stata l'accoglienza del battesimo. Nel 1930, il giorno dopo la mia nascita che avvenne il 21 aprile, sono stato portato in chiesa per il battesimo, e quindi è una grande gioia rivivere questa vocazione. Vocazione che è stata accennata anche nella lettura del Vangelo, dove gli invitati a nozze avevano l'impegno di indossare l'abito, ma quello che ha colto l'invito e non ha indossato l'abito, poi è stato estromesso.

Ho iniziato a parlarvi del mio battesimo perché poi in parrocchia ho fatto il chierichetto, aiutavo il sacrestano, conosco bene tutti gli angoli di questa chiesa, andavo fin sul campanile (allora l'orologio si caricava a mano), ecco ero proprio molto, molto affiatato a questa chiesa. Poi mi è venuto, non so dirvi esattamente il giorno, il momento e l'ora, questo desiderio di diventare sacerdote e l'ho espresso all'allora parroco don Francesco Calchi Novati. In quell'anno avevano aperto il seminario di Masnago e sono così entrato in quel seminario. Avevo già frequentato la quinta elementare ma non avevo ancora fatto, come si usava allora, l'esame di ammissione alla media e il parroco mi disse: "Tu vai in seminario e dopo aver fatto ancora la quinta, fai gli esami di ammissione alla media e così poi vai avanti". Io ho obbedito, e così è stato. Ho fatto la quinta elementare, la prima, la seconda e la terza media nel seminario di Masnago. La quarta ginnasio al seminario di Seveso, poi la quinta ginnasio e il liceo al seminario di Venegono, un anno di assistente ai ragazzi al Collegio S. Giuseppe al Villorosi di Monza e poi ancora due anni a Masnago. Quindi 4 + 2, 6 anni di vita seminaristica in seminario a Masnago e l'ultimo anno al seminario di Venegono prima di essere ordinato sacerdote. Mi piace ricordare i momenti che si riferiscono alla mia vocazione e, quanto vi sto per dire, in chiesa non ve l'ho mai detto: quindi, vi rivelo di cuore un segreto. Facendo il chierichetto qui in parrocchia e poi, essendo partito per il seminario, a Oreno non mi vedevano più servire sull'altare e gli uomini domandavano a mio papà: "l'è vera che il tò bagai al studia da pret", lo chiedevano così, in dialetto. E il mio papà, sempre in dialetto, dava a loro una risposta molto ma molto saggia: "vedarem quand ghe spuntan i barbis". Però le prove della vita ci sono per tutti infatti, il mio papà, quando era ammalato, ed io facevo la terza media, in previsione di quando avrei dovuto fare la vestizione clericale, nel 1945, mi diceva sul letto della malattia: "Chissà se ti vedrò vestito da prete". Sì, mi ha visto con la veste talare ma dal paradiso perché in quello stesso anno, il 20 maggio del 1945, è passato dalla casa terrena alla casa del Padre. Come mi piacerebbe, e pregherò in questa celebrazione, che ancora nella nostra Comunità, sorgano dei ragazzi o dei giovani che decidano, senza nessuna costrizione e senza nessun obbligo ma con generosità, di scegliere la via del sacerdozio.

Dal 19 giugno di quest'anno al 19 giugno dell'anno prossimo il Papa ha indetto l'anno sacerdotale, sulle orme del Santo Curato d'Ars di cui si ricordano i 150 anni della morte.

Ricordo bene la festa che abbiamo fatto a don Marco per il suo 25° di sacerdozio, al quale rinnoviamo ancora gli auguri, e lo ringrazio per questa organizzazione festosa per il mio anniversario, così come ringrazio gli altri sacerdoti concelebranti padre Gianluigi e don Augusto. E ancora, a don Marco, per i suoi 25 anni, gli auguriamo che faccia il raddoppio, almeno 50 e avanti, e se il Signore gliene concede ancora...55...60...ecco, non mettiamo limiti alla provvidenza.

Don Andrea ha fatto una bellissima predica ai ragazzi dell'oratorio feriale: ha portato qui davanti all'altare una ruota di bicicletta e ha spiegato a questi figlioli il senso della ruota della bicicletta. In centro c'è il perno che è Gesù; il cerchio è la Comunità, la Comunità che sta attorno a Gesù; i raggi sono sostegno, la fede, perché Gesù ci unisce nella Comunità e la Comunità sta unita se sta unita a Gesù. Ma questo pensiero, pensate, l'aveva già detto a noi sacerdoti novelli, il cardinale Montini nel 1955 quando è venuto in seminario a Saronno e ci parlava delle prossime destinazioni. Io sono stato

destinato come coadiutore a Lurate Caccivio poi, nel 1963, sono diventato parroco a Limido Comasco e poi ancora parroco a Uboldo nel 1975. Ecco diceva l'esempio che poi ha ripetuto bene davanti ai ragazzi don Andrea: la Chiesa è come una ruota, il cerchio, i raggi il perno. E diceva così a noi giovani sacerdoti, di essere dei raggi capaci di stare sempre al loro posto nell'obbedienza, nel servizio della Comunità, nell'essere sempre impegnati al bene di coloro che sono nella Comunità della Chiesa affidati al ministero del sacerdote. Ecco, vorrei dire com'è bello che una Comunità celebri con gioia gli anniversari dei sacerdoti e oggi ricordiamo anche l'anniversario di don Silvano, a Busto Arsizio, per il suo 40° di sacerdozio.

La Comunità che celebra gli anniversari dei sacerdoti si senta unita nella comunità, nel gesto molto impegnativo dell'obbedienza.

Nel mio insegnamento sacerdotale, in 55 anni di sacerdozio, di bambini ne ho conosciuti tanti, soprattutto negli anni di oratorio a Lurate C. e a Limido dove facevo il parroco/coadiutore perché ero da solo e poi anche a Uboldo, non mancavo mai di andare in oratorio e così anche qui cerco di fare amicizia con i bambini, anche se ci vuole un po' più di tempo perché la memoria non è più agile come quella di un tempo. L'importante, dicevo ai figlioli, è obbedire al primo comando, sentitemi bene voi figlioli, imparare ad obbedire al primo comando. L'obbedienza che vale, l'obbedienza che è preziosa davanti al Signore e davanti agli uomini è obbedire al primo comando. Gli educatori e i superiori non dovrebbero mai chiedere le cose due volte. I nonni, i genitori, insegnino questa verità: l'obbedienza è la base della crescita umana e cristiana perché noi viviamo nella comunità della Chiesa dove il sommo pastore è Gesù Cristo. Noi non lo vediamo fisicamente ma crediamo attraverso la fede e lo preghiamo e lo celebriamo nell'Eucarestia. Colui che regge la Chiesa visibilmente è il vicario di Cristo, il Papa, e la Chiesa universale oggi ricorda il sommo pontefice. Così come per noi ambrosiani è il nostro Arcivescovo e nella parrocchia è il parroco il responsabile della Comunità. E come è preziosa quindi la testimonianza della virtù dell'obbedienza! La virtù dell'obbedienza l'ho eseguita anche quando ho compiuto 75 anni: il parroco deve dare le dimissioni dal suo ministero nelle mani del Vescovo e io, il giorno 21 aprile del 2005, quando avevo 75 anni, ho scritto al Vescovo per rassegnare le mie dimissioni però il Vescovo non mi ha risposto subito, mi ha lasciato lì ancora un anno, fino al 2006, e poi mi ha detto: "Adesso accolgo la tua domanda di dimissioni e mi ha chiesto: "Dove decidi di andare?" E io ho risposto: "Decido di andare nel paese dove sono nato, a Oreno, dove sono cresciuto e dove è spuntata la mia vocazione" Lui ha acconsentito e anche in questo ho obbedito, ho detto di sì e sono qui.

Grazie della vostra cordialità, del vostro saluto e dei vostri auguri. Vi ricordo nella preghiera, ricordo i figlioli, ricordo le famiglie, ricordo in modo particolare gli ammalati e i sofferenti mentre ricorderemo anche i nostri cari defunti e i miei genitori.

Il magone mi ha assalito e non ho potuto ricordare Carlo, Ines e tutti i parenti e benefattori ed ho terminato con il saluto iniziale: *Sia lodato Gesù Cristo.*